

Solennità di Cristo Re dell'Universo
Chiesa di San Francesco d'Assisi - 26 novembre 2017
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

«Perché tu possa vedere Dio nei poveri devi avere un cuore molto pulito». Così diceva don Oreste Benzi, di cui ricordiamo il decennale della morte, insieme all'Associazione "Papa Giovanni XXIII" da lui fondata. Don Oreste, con queste parole, commentava proprio il Vangelo appena proclamato, che era la pagina da lui preferita: l'aveva stampata nella memoria, l'aveva scolpita nel cuore. E continuava: "negli occhi del povero vedi il riflesso di Dio, che ti disarmi. Tu che ti credi potente, grande, tu che ti credi qualcuno e cerchi di attirare l'attenzione degli altri: tutte queste cose ti scivolano via e il Signore ti assorbe in una luce diversa. Queste cose che prima ritenevi così importanti, che ti facevano sembrare assurdo vivere diversamente e ti impedivano di vedere Dio, erano vanità che stando con il povero ti sono tolte, il tuo cuore si purifica e tu vedi Dio». In queste frasi c'è tutto don Oreste. Lui non riusciva a pensare ai poveri senza pensare a Dio e a pensare a Dio senza pensare ai poveri. Conservo alcuni ricordi personali molto incisivi, fin da quando ero seminarista. Don Oreste, con un passato di insegnante e padre spirituale al Seminario di Rimini, che ora gli è intitolato, veniva ad incontrare a Bologna i seminaristi provenienti dalla Papa Giovanni. Ma il ricordo più vivo riguarda l'ultimo incontro, pochi mesi prima della sua morte. Un parroco bolognese aveva invitato lui e me insieme a presentare alla sua comunità l'enciclica Deus Caritas est di papa Benedetto XVI. Il programma prevedeva prima il suo intervento e poi il mio, ma recandomi all'incontro pensai di domandare al parroco l'inversione della scaletta, perché sarebbe stato molto imbarazzante per me prendere la parola dopo la riflessione di don Oreste, mentre introdurlo mi sarebbe risultato più semplice. Ma non ce ne fu bisogno, perché l'incontro dovette cominciare senza di lui, che viaggiava - come spesso accadeva - con quasi un'ora di ritardo. E quando arrivò, tenne incollata per lungo tempo l'assemblea su questo motivo: «nel povero, nell'ammalato, nell'escluso, nello sfruttato, nel disabile, tu vedi le armonie di Dio».

Don Oreste diceva queste cose, scomodissime e provocatorie, con un sorriso disarmante. Ti buttava in faccia il Vangelo sfuso, senza preoccuparsi di imbottigliarlo. Ti metteva a contatto con il corpo di Gesù ferito e trasfigurato: che fosse il corpo sacramentale dell'eucaristia, da lui celebrata e adorata intensamente; o che fosse il corpo ferito e trasfigurato della Chiesa, amata da don Oreste con la stessa passione con la quale un figlio ama la madre; o che fosse, infine, il corpo dei fratelli e delle sorelle feriti ed esclusi dalla vita: affamati, assetati, denudati, carcerati, stranieri, malati. Era per lui l'unico corpo di Cristo, morto e risorto, che si rende presente nell'eucaristia, nella Chiesa e nei poveri. Per questo sguardo profondo e pulito don Oreste viveva la radicalità evangelica, senza preoccuparsi di piacere o dispiacere agli altri. Non era né di destra né di sinistra, perché i santi superano ogni catalogazione e vanno al cuore delle cose. Si impegnava con uguale passione per la difesa della vita nascente e per togliere dalla strada le schiave della prostituzione, per alleviare le povertà materiali e per colmare le povertà spirituali, per opporsi alla depenalizzazione delle droghe e per dare vita ai centri di recupero dei tossicodipendenti, per trovare ai bimbi soli e alle persone disabili un papà e una mamma, una casa - la casa-famiglia - e per l'animazione di incontri, celebrazioni e veglie per la pace.

Don Oreste è stato fino in fondo, semplicemente, prete. Oggi in diocesi celebriamo la Giornata del Seminario, arricchita dall'accoglienza di Pietro: il ricordo di don Oreste Benzi incoraggia soprattutto i seminaristi e i sacerdoti, che hanno davanti un prete così normale e così straordinario, così felice e così pieno di fede, da suscitare il desiderio di imitarlo. Incoraggia te, Pietro, a vivere come un unico mistero il corpo eucaristico e quello ecclesiale, al quale appartengono come membra privilegiate i poveri e gli ammalati. Il tuo servizio porterà Gesù agli ammalati e gli ammalati a Gesù. A 8 anni avevi fatto il proposito di distribuire da grande l'eucaristia come tuo nonno, che ne era ministro straordinario. Che il Signore ti mantenga pulito il cuore, come diceva don Oreste, per vedere lui negli ammalati e gli ammalati in lui.